Sir

**SudCorea: il presidente Moon in visita da Papa Francesco il 18 ottobre con invito di Kim Jong-un a visitare Pyongyang**

9 ottobre 2018 @ 9:46

DIPLOMAZIA

Corea: invito Kim Jong-un a Papa Francesco. Mons. Kim Hee-Joong (presidente vescovi), “speriamo nel miglioramento delle relazioni e stabilimento pace più perfetta”

Papa Francesco: Burke, riceverà in udienza il presidente Moon il 18 ottobre. Il 17 ottobre “Messa per la pace” del card. Parolin

Il presidente della Corea del Sud Moon Jae-in si recherà in visita ufficiale alla Santa Sede il 17 e il 18 ottobre e trasmetterà a Papa Francesco un messaggio da parte di Kim Jong-un, leader della Corea del Nord: “Se il Papa visiterà Pyongyang gli darò il benvenuto con calorosa accoglienza”. Lo ha annunciato il portavoce della Blue House, la casa presidenziale della Corea del Sud, Kim Eui-kyum. “Il presidente Moon visiterà ufficialmente la Santa Sede nei giorni 17 e 18 ottobre”, ha detto il portavoce: “Vuole riaffermare la benedizione e il supporto della Santa Sede per la pace e la stabilità della penisola coreana e discuterà come eventualmente possono collaborare meglio, soprattutto in occasione dell’incontro con Papa Francesco”. Ed ha aggiunto: “Il Signor Kim ha detto: ‘Se il Papa visiterà Pyongyang gli darò il benvenuto con calorosa accoglienza’. Il presidente Moon trasmetterà questo messaggio a Papa Francesco”. Il portavoce Kim Eui-kyum ha poi fatto sapere anche di un incontro tra Kim Jong-un e mons. Hyginus Kim Hee-Joong, arcivescovo di Gwangju e presidente della Conferenza episcopale coreana. “Vorrei aggiungere un’altra cosa – ha proseguito -. Il sig. Kim ha incontrato sulla montagna di Paektu il presidente della Conferenza episcopale, l’arcivescovo Hee-Joong. Sua Eccellenza l’arcivescovo ha detto al Sig. Kim che la Corea del Nord e la Corea del Sud stanno andando verso la pace della Penisola. Io trasmetterò questa notizia alla Santa Sede. All’udire queste parole dell’arcivescovo, il Sig. Kim ha risposto: ‘Per favore faccia così’”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra, bocciatura del Def da Bankitalia e Ufficio di bilancio. Matteo Salvini e Luigi Di Maio, “indietro non si torna”**

10 ottobre 2018 @ 9:00

**Manovra/1. Bocciatura del Def da Banca Italia e Ufficio di bilancio**

Il governo incassa la bocciatura del Def da Bankitalia e dall’Ufficio parlamentare di bilancio. Il vice direttore generale della Banca d’Italia Signorini in audizione sulla nota al Def sottolinea come la sostenibilità del sistema sia “un fondamentale elemento di forza delle finanze pubbliche italiane”. E difende le riforme pensionistiche introdotte negli ultimi vent’anni che – dice – “hanno significativamente migliorato sia la sostenibilità sia l’equità intergenerazionale del sistema pensionistico italiano. È fondamentale non tornare indietro su questi due fronti”. Anche l’Ufficio parlamentare di bilancio non valida le previsioni macroeconomiche 2019 contenute nel quadro programmatico della Nota al Def, giudicando che “i significativi e diffusi disallineamenti relativi alle principali variabili del quadro programmatico rispetto alle stime elaborate dal panel dei previsori rendono eccessivamente ottimistica la previsione di crescita sia del Pil reale (1,5%) sia di quello nominale (3,1%), variabile quest’ultima cruciale per la dinamica degli aggregati di finanza pubblica”. Lo ha sottolineato il presidente, Giuseppe Pisauro, in audizione alle Commissioni Bilancio.

**Manovra/2. Salvini e Di Maio, “la manovra non cambia”, “indietro non si torna”**

“La manovra non cambia perché lo spread o Bankitalia dicono che non devo toccare la Fornero, io vado diritto. Non torniamo indietro”. Lo ha detto il ministro dell’Interno Matteo Salvini ad “Agorà” su Rai3. “Non vogliamo certo chiedere l’oro per la Patria. Ma aiutare chi investe nei titoli italiani è nostra convinzione da anni e c’è nel contratto di Governo. È possibile pensare a nuove emissioni di titoli facendo pagare meno tasse a chi investe nel proprio Paese”, ha sottolineato Salvini. Il vicepremier e ministro del lavoro e dello sviluppo economico Luigi Di Maio su Twitter rincara: “Se Bankitalia vuole un governo che non tocca la Fornero, la prossima volta si presenti alle elezioni con questo programma. Nessun italiano ha mai votato per la Fornero. È stato un esproprio di diritti e democrazia che viene rimborsato. Giustizia è fatta. Indietro non si torna”.

**Bulgaria. Arrestato un uomo in Germania legato all’omicidio della giornalista Marinova**

Arrestato un uomo in Germania legato all’omicidio della giornalista Viktoria Marinova. Si chiama Severin Krasimirov. È suo il dna trovato sul luogo del delitto. Secondo indiscrezioni riportate dai media bulgari, avrebbe confessato l’omicidio. È un giovane di 21 anni, bulgaro di etnia rom. Nella sua abitazione di Ruse, in Bulgaria, dove è avvenuto l’omicidio, sono stati rinvenuti abiti sporchi di sangue appartenente a Viktoria Marinova. Dopo il delitto, l’uomo si è rifugiato in Germania, a 60 km da Amburgo, dove da anni vive la madre.

**Usa/1. Uragano Michael vicino a categoria 4 quando toccherà Florida**

L’uragano Michael dovrebbe essere vicino a categoria 4 quando toccherà la Florida nelle prossime ore. È quanto prevede il centro uragani americano, che sta monitorando l’uragano che appare più organizzato e che continua a rafforzarsi. Michael resta per ora di categoria 3 con venti superiori ai 191 chilometri all’ora.

**Usa/2. Trump considera Dina Powell all’Onu per sostituire Nikky Haley**

L’ambasciatrice Usa all’Onu Nikki Haley si è dimessa e Donald Trump ha accettato le sue dimissioni. Lascerà l’incarico “alla fine dell’anno” e ha detto che non correrà per la Casa Bianca nel 2020. Il presidente Trump ha annunciato che considererà l’ex vice consigliera per la sicurezza nazionale Dina Powell per sostituire la dimissionaria Nikki Haley come ambasciatrice Usa all’Onu. Ed ha precisato che la figlia Ivanka sarebbe incredibile all’Onu, ma teme che sarebbe accusato di nepotismo se la scegliesse.

**Roma. Sfratto dalla casa popolare alla madre di Paola Taverna. La sindaca Raggi: “Si seguirà la legge come con tutti”**

Il caso è stato sollevato dal quotidiano Repubblica che ha raccontato che l’anziana madre della senatrice a 5 Stelle Paola Taverna vive in una casa popolare a Roma ma, secondo gli uffici del Campidoglio, senza averne più diritto. “Credo che mia madre a 80 anni abbia tutto il diritto di desiderare di morire nella stessa casa nella quale è vissuta”, afferma la senatrice, che continua: “Mia madre ha 8oanni, percepisce una pensione minima e vive in un a casa popolare dove ho vissuto anche io per tanti anni”. Sulla vicenda è intervenuta anche la sindaca Raggi che assicura: “Sicuramente gli uffici faranno tutte le indagini e si seguirà la legge esattamente come per tutte le altre persone”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GIOVANI**

**Sinodo 2018: abusi, sessualità, migranti e “cultura del digitale” tra i temi della prima settimana**

9 ottobre 2018

M.Michela Nicolais

La prima settimana del Sinodo è terminata con una conferenza stampa e con la diffusione delle relazioni dei 14 Circoli minori sulla prima parte dell'Instrumentum laboris. Abusi, sessualità, migranti e "cultura del digitale" tra i temi trattati. Chiesti un "messaggio" del Sinodo ai giovani del mondo e un'Esortazione apostolica del Papa

Abusi, sessualità, migranti, “cultura del digitale”. Sono alcuni temi ricorrenti nella conferenza stampa e nelle relazioni dei 14 Circoli minori, che hanno scandito la prima settimana di lavori del Sinodo dei vescovi – in corso in Vaticano fino al 28 ottobre sul tema: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

Più “coerenza” per contrastare gli abusi. “Offrire ai candidati al sacerdozio una migliore formazione sul corpo, l’affettività e la sessualità”. Lo ha detto il card. Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale indiana, durante la conferenza stampa svoltasi il 9 ottobre presso la Sala Stampa della Santa Sede. Rispondendo ad una domanda sulla presenza, nel dibattito nell’aula sinodale, del tema delle “turbolenze” nella Chiesa, il cardinale ha risposto: “Ne abbiamo parlato, anche il Papa ne parla spesso”. Anche all’interno dei Circoli minori, ha riferito il card. Gérald Cyprien Lacroix, arcivescovo di Québec (Canada), si è discusso del tema degli abusi: “Ci sono stati fallimenti di struttura e di sistema, bisogna prenderne coscienza con onestà”, ha affermato. “Non bisogna aver paura di parlare ai giovani e di riconoscere che noi pastori siamo i primi a doverci convertire”, ha aggiunto il card. Désiré Tsarahazana, arcivescovo di Toamasina, in Madagascar: “Solo la testimonianza attira davvero, la parola può restare nell’aria”. Di qui l’invito alla “coerenza tra la fede” e la vita, considerato dai tre relatori come un requisito indispensabile per “tutti i battezzati”, soprattutto nell’attività di evangelizzazione rivolta alle nuove generazioni.

Il tema degli abusi, come detto, è uno di quelli ricorrenti, nelle relazioni dei 14 Circoli minori. “La questione degli abusi sessuali della Chiesa non può essere liquidata incidentalmente o con poche frasi”, il monito contenuto in uno dei Circoli minori inglesi: la crisi degli abusi della Chiesa “è uno scandalo che ha minato il lavoro della Chiesa in ogni campo, perché ha compromesso la sua credibilità”.

Più donne per una “Chiesa plurale”. “Il tema delle donne è arrivato molto forte dai giovani, ma anche dai vescovi”. Lo ha riferito suor Nathalie Becquart, uditrice, ex-direttrice del Servizio nazionale per l’evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni della Conferenza episcopale di Francia.“Per la missione della Chiesa, i giovani hanno bisogno di vedere una Chiesa dal doppio volto, fatto di uomini e di donne: una Chiesa plurale, inclusiva, che cerca di camminare insieme.

L’“ostacolo” della sessualità. “L’abbandono di una paternità e di una maternità che ha lasciato orfane le giovani generazioni, il perpetuarsi di stili pastorali non più capaci di attrarle”, ma anche “i danni provocati sulla loro crescita dagli scandali nel campo della sessualità, della ricchezza e anche dell’abuso dell’autorità”. Sono questi, per uno dei gruppi linguistici italiani, i sintomi della “difficoltà della Chiesa di mettersi in sintonia con le giovani generazioni, ponendo così non pochi ostacoli che ne hanno favorito l’allontanamento”. A proposito della sessualità, i giovani di lingua inglese chiedono di chiarire che “i giovani che non condividono la concezione della Chiesa sulla sessualità sono ancora membri della Chiesa”. In uno dei gruppi linguistici italiani, a proposito della vita affettiva e della sessualità, si fa presente che “i giovani hanno bisogno di chi parli loro con limpidezza, profonda umanità ed empatia”, evitando “ogni atteggiamento di giovanilismo e di puritanesimo da parte degli adulti”.

Un “messaggio” del Sinodo ai giovani del mondo e un’Esortazione apostolica del Papa che “tenga conto” dell’esperienza del Sinodo. Sono alcune proposte giunte dai 14 Circoli minori.

Il digitale e la “colonizzazione ideologica”. Il tema della cultura digitale come parte integrante della cultura dei giovani è molto presente nelle relazioni dei Circoli minori, insieme alla raccomandazione di tener conto, nello stesso tempo, “dei moltissimi giovani che nel mondo non hanno accesso a Internet”. Di qui la necessità di evitare un’impostazione “troppo occidentale” del Sinodo e dei suoi documenti, scongiurando il rischio che prevalga la “colonizzazione ideologica” a più riprese stigmatizzata dal Papa. Altro fenomeno di cui tener conto è quello che in un Circolo anglofono viene definito “migrazione digitale”, in virtù della quale i giovani sono spinti dall’influenza crescente di Internet e dei social media nelle loro vite a “migrare” virtualmente dalla loro famiglia e dai valori culturali e religiosi di provenienza, con il conseguente effetto di “spaesamento” e di perdita delle proprie radici.

Più attenzione a migranti e rifugiati. Anche il tema delle migrazioni attraversa le relazioni dei 14 Circoli minori. La richiesta unanime è quella di una maggiore attenzione ai “giovani migranti”, con “speciale attenzione a coloro che vivono nei campi di rifugiati” e la richiesta è ad evitare “ogni forma di discriminazione”. L’invito di uno dei gruppi francofoni è a chiedersi “come la Chiesa possa accompagnare questi giovani” sia nei loro Paesi di origine sia in quelli di arrivo, “approfondendo la riflessione sul fenomeno migratorio e aiutando a trovare soluzioni che rispettino la dignità della persona umana”. Per uno dei Circoli italiani, la maggiore urgenza è quella di “un impegno per promuovere opportunità nei Paesi di provenienza, e una collaborazione internazionale per offrire canali di legalità e di sicurezza ad una sfida così complessa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**mercati**

**Spread sopra 300 punti, Moody’s:**

**i timori sull’Italia si rifletteranno**

**anche sul rating**

I mercati avevano rallentato dopo le voci che parlavano di revisione della manovra ma il governo va avanti. Il capo economista Moody’s: «Le preoccupazioni sull’Italia manifestate dai mercati si rifletteranno anche nelle prossime valutazione delle agenzie di rating»

di Redazione Economia

Lo spread tra Btp e Bund torna ad allargarsi sopra 300 punti. Nelle prime contrattazioni il differenziale si attesta a 305 punti, dopo che ieri aveva chiuso a quota 294, in frenata dopo che i mercati avevano avuto sentore di una possibile revisione della manovra, nel caso in cui lo spread dovesse salire sopra quota 400-500 punti. Il governo però, nonostante le bocciature di Bankitalia e Upb, ha ribadito la sua ferma intenzione di non modificare la manovra.«La manovra non cambia. No, io vado dritto — ha detto il vicepremier Matteo Salvini ad Agorà su Rai — Vado avanti, non torneremo indietro sulla legge Fornero, sul reddito di cittadinanza, sulla pace fiscale e sulla flat tax. Savona? Non mi pongo il problema, vado avanti perché è una manovra che aiuta il Paese».

Spread e interessi su mutui e prestiti: i governi degli ultimi dieci anni a confronto

Le incertezze

Intanto il Fondo monetario internazionale ha messo in guardia sulle incertezze politiche in Italia, che creano allarme sul debito pubblico e possono innescare pericolosi effetti sui bilanci delle banche e un rischio di contagio per l’intera Eurozona. Ma non è l’unico grido di allarme. A fine mese sono attesi i giudizi sul rating di Standard & Poor’s e Moody’s. E proprio Mark Zandi, Chief Economist di Moody’s Analytics, in un’intervista a La Stampa ha anticipato che le agitazioni dei mercati possono avere effetti molto pesanti. «È logico aspettarsi che le preoccupazioni sull’Italia manifestate in questi giorni dai mercati si rifletteranno anche nelle prossime valutazione delle agenzie di rating» ha spiegato. «Il giudizio dei mercati, come quello delle agenzie di rating, non si basa sulla politica — ha aggiunto — ma sui numeri, che sono dati oggettivi e uguali per tutti. Questa manovra è un errore. È come giocare d’azzardo con la salute economica e fiscale di lungo termine dell’Italia. Questo è un periodo in cui dovreste lavorare per ridurre il deficit di bilancio e abbassare il debito, perché l’economia globale cresce, e il resto dell’Europa va bene. Se fossi al vostro posto, userei l’opportunità per mettere in ordine la casa dal punto di vista fiscale, invece di allargare deficit e debito».

Nel frattempo a Piazza Affari sono andate subito in affanno le banche con Ubi in calo del 2,7%, Bpm giù del 2% e Bper in discesa del 2,15%. Il Ftse Mib nelle prime battute è in calo dello 0,4% in linea con Madrid, mentre Francoforte e’ piatta e Parigi cede lo 0,15%. Attesa oggi l’audizione del ministro dell’Economia Giovanni Tria in Parlamento sul Def insieme all’asta dei Bot annuali da sei miliardi di euro che deve fare i conti con l’effetto spread.

Famiglie e imprese: ecco quanto ci costa lo spread oltre i 300 punti

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Centri per l’impiego, ottimismo infondato**

**Le strutture che dovrebbero consentire l’assegnazione del reddito di cittadinanza sono poche e funzionano male: difficile credere che entro marzo sia possibile riformare la macchina burocratica**

 di Gian Antonio Stella

«A causa del mal funzionamento del sistema informatico, si procederà con il rilascio della documentazione in cartaceo». L’avviso trovato dal collega del Mattino Gigi Di Fiore all’ingresso di uno dei tre centri per l’impiego («sulla carta, dovrebbero essere cinque») di Napoli la dice lunga sulle luminose prospettive della rivoluzionaria riforma della macchina burocratica dovrebbe spalancare le porte ai cinque milioni di italiani che aspettano ansiosi la distribuzione della «manna digitale». Cioè il reddito di cittadinanza. Dice il capo politico del M5S nonché vice-premier nonché ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico che, nella distribuzione dei soldi, non ci saranno furbizie o imbrogli perché tutto sarà regolato dall’intelligenza digitale: «Il reddito sarà caricato su un bancomat normale, non su una card che è umiliante, e varrà solo per acquisti di beni di prima necessità come alimentari, scuola, Università, mentre sarà disabilitato ad esempio per vacanze, palestra, giochi d’azzardo».

Basterà che un furbetto infili nel carrello della spesa non solo pane, pasta, pomodori pelati, olio e sale ma anche un gratta e vinci e, par di capire, il pagamento alla cassa si bloccherà: «Non si può spendere il reddito di cittadinanza al gioco d’azzardo, alle videolottery, al poker online, perché questo per me non è giusto», ha spiegato leader grillino su Facebook. Come non essere d’accordo? L’esplosione dell’azzardo ha fatto nel nostro Paese danni pesanti. Aggravati dalla piaga dell’usura. L’incontenibile fiducia grillina in una società riordinata da regole elettroniche, però, è forse esagerata.

Basti riprendere la lettura del reportage di Di Fiore: «Due uscieri, forniti di moduli in bianco, spiegano le procedure da seguire. Una quindicina di persone sono in attesa, ma all’ ingresso, sul foglio prenotazione, erano segnati a penna 104 nomi». A penna. Dati alla mano, del resto, spiegava giorni fa lo stesso quotidiano partenopeo, «al Sud la mancanza di dotazioni informatiche è in media al 70% mentre nel Nord si ferma al 40%; nel Mezzogiorno la media di potenziali visitatori dei centri è di 922 persone per ogni addetto contro le 801 della media nazionale». A farla corta: «A fronte delle circa 500 strutture esistenti nel nostro Paese, non si riesce ancora a superare la modestissima soglia del 3% di disoccupati avviati al lavoro...». Viva l’ottimismo, ma tutto dovrebbe funzionare entro marzo?

9 ottobre 2018 (modifica il 10 ottobre 2018 | 00:14)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

il presidente dell’Anticorruzione

**Decreto Genova, i dubbi di Cantone: incertezze sui poteri del commissario**

**Il vertice dell’Authority in audizione alle Commissioni Ambiente e Trasporti della Camera: «I poteri di deroga a ogni norma di legge sono una norma senza precedenti nel nostro ordinamento, c’è il rischio di ricorsi e contenziosi»**

di Redazione Politica

«Dubbi e perplessità» sull’impianto normativo del decreto Genova sono state espresse questa mattina dal presidente dell’Anac Raffaele Cantone in audizione alle Commissioni Ambiente e Trasporti della Camera. «I poteri di deroga a ogni norma di legge — ha detto il presidente dell’Autorità Anticorruzione — sono una norma senza precedenti nel nostro ordinamento, che affida al commissario Bucci, peraltro la persona più adatta per quel ruolo, un grande potere discrezionale nel decidere come utilizzare queste deroghe. Ma, come ha detto lo stesso sindaco di Genova, definire regole chiare e certe sull’utilizzo delle deroghe è fondamentale per evitare contenziosi e fare presto. Come dovranno essere affidati gli appalti? L’affidatario sarà general contractor, potrà subappaltare? Questi sono solo esempi. Non si rischia in questo modo, con questa totale libertà affidata al commissario, di moltiplicare il contenzioso proprio perché il quadro normativo si caratterizzerà per estrema incertezza?».

Le lacune del testo

I rilievi di Cantone si sono concentrati sul ruolo del commissario. «Vorrei segnalare una lacuna che — ha detto il presidente dell’Authority — , sono certo, è semplicemente frutto di una disattenzione, conoscendo la sensibilità di Parlamento e governo in materia: la deroga a tutte le norme extrapenali comporta anche la deroga al Codice antimafia e alla relativa disciplina sulle interdittive. Non ritengo di dover sottolineare i rischi insiti in tale omissione soprattutto perché vi sono molte attività connesse alla ricostruzione, dal movimento terra allo smaltimento dei rifiuti, ad esempio, in cui le imprese mafiose detengono purtroppo un indiscutibile know how. La Liguria è terra ovviamente non di mafia ma in cui purtroppo le organizzazioni criminali stanno cercando di infiltrarsi. Una barriera altissima contro questo rischio va dunque necessariamente prevista e sono certo sarà introdotta».

Le deroghe e la richiesta di principi chiari

Parlando della ricostruzione del Ponte Morandi, Cantone ha ribadito come «l’’articolo 1 comma 5 del decreto Genova» consenta al neonominato sindaco Bucci «di derogare a tutte le norme di legge italiane, escluse solo quelle penali. Tutte le leggi, dal 1865 a oggi. Il commissario può disapplicare il Codice appalti, il Codice ambientale, le norme sui rifiuti, le norme sul lavoro, anche le norme anti-mafia. Ebbene se noi affidiamo al commissario, come oggi il decreto fa, il potere di decidere volta per volta come utilizzare questi enormi poteri di deroga, e dunque dovrà giustificare ogni volta i presupposti normativi delle sue scelte, ogni suo atto normativo sarà impugnabile, con rischio altissimo di contenzioso. Dobbiamo invece introdurre nel decreto una griglia di principi chiari su queste deroghe, in modo che sia la legge a stabilirlo. Apprezziamo l’esigenza di speditezza del decreto ma ci deve essere un quadro di regole chiare».

La concorrenza sulla ricostruzione

Infine Cantone ha affrontato il tema di chi dovrà occuparsi della ricostruzione: «Sono d’accordo con quanto già evidenziato dall’Antitrust, e cioè che l’esclusione di soggetti diversi dall’attuale concessionario, generalizzate a tutti i concessionari di strade a pedaggio o che abbiano partecipazioni in esse o che siano da esse controllate, appare di dubbia legittimità, perché in contrasto con i principi di proporzionalità, concorrenza e con le indicazioni contenute nella più volte richiamata direttiva 2014/24/UE, che prevede cause di esclusione tassative». La stessa precisazione, ha aggiunto il presidente dell’Anac,«contenuta nel comma 7 del decreto, appare poco comprensibile: evitare un indebito vantaggio. Che cosa significa? Quale sarebbe il vantaggio competitivo di un operatore che ha una partecipazione anche minima in una concessionaria di strade a pedaggio? E quale sarebbe il vantaggio competitivo di altri operatori, diversi dall’attuale concessionario?».

Le critiche del governatore Toti

La Commissione Trasporti e Ambiente della Camera ha ascoltato anche il governatore della Liguria Giovanni Toti, che ha ribadito le sue perplessità sugli stanziamenti per Genova: «È inutile fare l’assalto alla diligenza, ed è nota la situazione del bilancio dello Stato. Il decreto si discute in contemporanea con legge di stabilità. Ma il volume di danno della comunità di Genova è molto superiore a quanto previsto dal decreto. Sono dotazioni che non soddisfano le esigenze larghe della comunità ligure, anche se al momento non mi sento neppure di dare delle cifre esatte». Da settimane Toti insiste sulla necessità di fare presto, criticando apertamente le scelte dell’esecutivo: «Come è noto avrei percorso una strada sensibilmente diversa sulla ricostruzione. Il governo ha fatto legittimamente le sue scelte. Ritengo che il risarcimento in forma specifica di Aspi poteva essere più breve e in una forma più fluida, ma siamo nell’ambito della discrezionalità politica e come Regione ne prendiamo atto».

10 ottobre 2018 (modifica il 10 ottobre 2018 | 10:06)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco contro l'aborto: "E' come affittare un sicario per risolvere il problema"Papa Francesco contro l'aborto: "E' come affittare un sicario per risolvere il problema"**

**Il pontefice ai fedeli di piazza San Pietro: "Interrompere una gravidanza è come fare fuori uno"**

10 ottobre 2018

"Interrompere una gravidanza è come fare fuori uno. E' giusto fare fuori una vita umana per risolvere un problema?". Questa domanda è stata rivolta da Papa Francesco ai fedeli di piazza San Pietro. "E' giusto - ha continuato il Papa - affittare un sicario per risolvere un problema"."Fare fuori un essere umano è come affittare un sicario per risolvere un problema", ha scandito Francesco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cantone critica il decreto Genova: "Troppi poteri al commissario e pericoli di infiltrazioni mafiose"**

**Il presidente dell'Anac nell'audizione alla Camera sottolinea anche le lacune sulla concorrenza**

10 ottobre 2018

Il presidente dell'Anac - l'autorità nazionale anticorruzione - rileva in audizione sul decreto Genova di fronte alle commissioni Trasporti e Ambiente della Camera i "poteri assoluti" dati al Commissario e sottolinea che la rapidità nello stilare il documento ha portato ad alcune lacune ed omissioni. "Con una disposizione che credo sia senza precedenti (la deroga a tutte le norme dell'ordinamento italiano, ad esclusione di quelle penali) si intende consentire al Commissario di muoversi con assoluta e totale libertà, imponendogli solo i principi inderogabili dell'Unione europea ed ovviamente i principi costituzionali".

"Quello che è accaduto a Genova è una tragedia di proporzioni enormi e lo Stato non può certamente stare a guardare, ma deve utilizzare qualunque strumento affinché il Ponte sia ricostruito al più presto ed al meglio. È un dovere verso la Città ma anche verso le vittime".

Cantone solleva alcune perplessità sul decreto, prima la deroga alle salvaguardie antimafia. "La deroga a tutte le norme extrapenali comporta anche la deroga al Codice antimafia e alla relativa disciplina sulle interdittive".

 E continua: "Vi sono molte attività connesse alla ricostruzione in cui le imprese mafiose detengono un indiscutibile know how".

Ma non è finita qui. Ci sono ancora due commi del decreto che non convincono Cantone: "Nell'obiettivo di garantire al commissario regole certe, in puro spirito di collaborazione istituzionale, ritenendo prioritario l'obiettivo della ricostruzione del ponte, mi spetta il compito, non piacevole ma doveroso, di sollevare qualche dubbio e perplessità sull'impianto del decreto". Cantone si riferisce al comma 5 e al comma 7 dell'articolo 1 del decreto (sulle deroghe e l'esclusione di soggetti diversi) .

Quanto al principio di concorrenza sembra che il decreto presenti altri punti deboli. "L'esclusione di soggetti diversi dall'attuale concessionario, generalizzate a tutti i concessionari di strade a pedaggio o che abbiano partecipazioni in esse o che siano da esse controllate, appare di dubbia legittimità, perché in contrasto con i principi di proporzionalità, concorrenza nonché con le indicazioni contenute nella direttiva europea, che prevede cause di esclusione tassative".

"Quale sarebbe - ha osservato Cantone - il vantaggio competitivo di un operatore che ha una partecipazione anche minima in una concessionaria di strade a pedaggio? E quale sarebbe il vantaggio competitivo di altri operatori, diversi dall'attuale concessionario?".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Giochi 2026, Cio: sì alle candidature di Milano-Cortina, Calgary e Stoccolma**

**La decisione del Comitato Olimpico Internazionale presa a Buenos Aires. La scelta definitiva nel giugno 2019 a Losanna**

09 ottobre 2018

Giochi 2026, Cio: sì alle candidature di Milano-Cortina, Calgary e Stoccolma

BUENOS AIRES - La corsa di Milano-Cortina ai Giochi del 2026 è ufficialmente iniziata. L'assemblea del Comitato Olimpico Internazionale riunita a Buenos Aires ha espresso parere favorevole all'unanimità e per alzata di mano alla proposta dell'esecutivo, presieduto da Thomas Bach, di far avanzare le due città italiane insieme a Calgary (Canada) e Stoccolma (Svezia) alla fase di candidatura per i giochi olimpici invernali del 2026.

ALTRI SPORT

di FULVIO BIANCHI

 Quella di Milano-Cortina è stata presentata dal vicepresidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, come una proposta "molto attrattiva" e "seconda a nessuno" sotto il profilo sportivo, una "combinazione di tradizione e innovazione, completamente in linea con le regole dettate dall'agenda 2020" del Cio. Per quanto riguarda il sostegno ai giochi, Samaranch ha sottolineato il "pieno supporto della popolazione delle due regioni" del nord italia e anche quello del "ggoverno centrale al progetto".

La candidatura ufficiale di Milano-Cortina e dell'Italia ha determinato lo spostamento della 134esima sessione del Cio, in cui verrà scelta la candidatura vincente: inizialmente prevista proprio a Milano tra il 9 e il 10 settembre del 2019, è stata anticipata a giugno (probabilmente nel giorno 23) a Losanna, in svizzera. Nella carta olimpica, infatti, non è previsto che la stessa città possa candidarsi a una edizione dei Giochi e contemporaneamente ospitare la sessione che assegna l'Olimpiade.

"Se le partite si giocano si possono vincere. E io penso che questa la vinceremo". Lo dice il presidente del Coni, Giovanni Malagò, dopo il via libera del Cio. "Era una formalità, ma l'ultimo briefing lo abbiamo fatto stamattina e fino all'ultimo è sempre bene verificare le cose. Emozionato? No, ma sono determinato e convinto. Ho sempre detto che se la partita si riesce a giocare alla fine per una serie di ragionamenti, anche di rapporti, si può vincere".

"Quale avversaria deve temere l'Italia per l'assegnazione dei Giochi Olimpici invernali del 2026? Non c'è dubbio che Stoccolma abbia un vantaggio perchè la Svezia è un paese che ha collaborato a inventare le Olimpiadi invernali ma non le ha mai organizzate, mentre noi le abbiamo ospitate già due volte. Siamo invece nettamente in vantaggio su Calgary". E' il commento di Franco Carraro nella sua qualità di membro del Cio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’allarme dell’Fmi: “L’incertezza politica aumenta i rischi per le banche. Pericolo contagio in Europa”**

**Nel report sulla stabilità finanziaria globale la situazione dell’Italia è indicata tra i fattori negativi insieme a Brexit e guerre commerciali: «È necessario far diminuire il debito»**

Pubblicato il 10/10/2018

Ultima modifica il 10/10/2018 alle ore 08:05

Continua il percorso a ostacoli della manovra. Dopo la bocciatura del Def da parte dell’Ufficio parlamentare di bilancio, è arrivato l’allrme del Fondo monetario internazionale. Nel Global Financial Stability Report (Gfsr) si legge la preoccupazione per il circolo vizioso debito-banche in Italia che rischia di contagiare l’Eurozona. L’Italia viene indicata tra i fattori di rischio per il sistema finanziario globale, insieme alla Brexit e all’escalation delle guerre commerciali. «In Italia le incertezze politiche hanno riportato all’attenzione il legame tra banche e debito sovrano», avverte l’Fmi, sottolineando la necessità di trovare un compromesso che possa essere giudicato sostenibile dai mercati.

L’ALLARME CONTAGIO

«I recenti avvenimenti in Italia suggeriscono che il vincolo fra banche e debito sovrano rimane un importante canale di trasmissione del rischio», allertano gli economisti del Fondo, segnalando come la presenza nei bilanci delle banche di ingenti quantitativi di bond emessi da Paesi fortemente indebitati rappresenti «una potenziale vulnerabilità». E in tale scenario, «le tensioni di mercato potrebbero diffondersi ad altri mercati dei titoli di stato in Europa, come accaduto nella crisi dell’area dell’euro e, in misura limitata, a maggio» scorso, rimarca l’Fmi.

LA RICETTA

La ricetta del Fondo resta quella di costruire «cuscinetti di bilancio» durante la fase espansiva. Perché la «solidità delle finanze pubbliche» come nel caso dell’Italia, ha avvertito Vitor Gaspar, direttore del dipartimento Affari Fiscali del Fondo monetario, «è cruciale per la stabilità del Paese». «Il nostro consiglio per l’Italia è lo stesso da anni - ha concluso Gaspar illustrando il Fiscal Monitor - sul piano della politica di bilancio è necessario un consolidamento credibile e considerevole nel medio termine e che il debito venga messo su una traiettoria di discesa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Corea, il presidente Moon dal Papa e porta un invito per Pyongyang**

**Il leader di Seul il 18 ottobre in Vaticano, Kim Jong-un dice di essere pronto «ad accogliere ardentemente» il Pontefice nel suo Paese. “Messa per la Pace” di Parolin a San Pietro**

Pubblicato il 09/10/2018

Ultima modifica il 09/10/2018 alle ore 18:37

PAOLO AFFATATO

CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco guarda ad Oriente e il 18 ottobre riceve in udienza il presidente della Sud Corea, il cattolico Moon Jae-In, che farà tappa in Vaticano durante il suo tour europeo. Come riferisce il portavoce della “Casa Blu” – sua sede istituzionale a Seul – il presidente Moon informerà Francesco del fatto che il leader nordcoreano Kim Jong-un, durante il terzo vertice Nord-Sud del settembre scorso, ha invitato il Pontefice a visitare Pyongyang dicendosi pronto «ad accoglierlo ardentemente».

Moon – ha riferito Kim Eui-kyeom, portavoce della Presidenza sudcoreana, in un briefing coi media sul viaggio europeo – consegnerà «questo messaggio» al Papa, chiedendo poi la benedizione e il supporto a favore della pace e della stabilità della penisola coreana.

Come informa una nota della Sala Stampa della Santa Sede, il giorno precedente all’udienza, il 17 ottobre, il cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, presiederà nella Basilica di San Pietro una speciale “Messa per la Pace” per la penisola coreana, a cui parteciperà lo stesso presidente Moon.

Mentre il processo di riavvicinamento e riconciliazione tra Corea del Nord e Corea del Sud fa passi da gigante, la Santa Sede non manca di offrire il suo contributo, in una fase storica per la pacificazione della penisola.

La notizia dell'incontro tra il Papa e Moon, e anche quella della possibile visita a Pyongyang, ha generato entusiasmo tra i fedeli in Corea del Sud. Il vescovo Lazzaro You Heung-sik, alla guida della diocesi di Daejeon e a capo della “Commissione per la società” nella Conferenza episcopale ha rilevato a Vatican Insider che «in Corea si vive un kairòs, un momento di grazia, un tempo importante», ricordando: «Due anni fa abbiamo vissuto il cambio di governo. Il presidente Moon ha fatto di tutto per evitare la guerra in Corea e ha creduto fortemente in un cambiamento, fra lo scetticismo generale. Ora vediamo che il processo di pace va avanti e speriamo che si realizzi ben presto«.

Secondo Agostino Han, prete di Daejeon, «questo è un altro segnale positivo sul cammino di pace tra Nord e Sud: credo che a questo punto, il percorso di riavvicinamento sia irreversibile». Una convinzione e un sentimento, questo, che si fa strada nella società coreana

La comunità dei battezzati in Corea del Sud (5,8 milioni, circa l’11% della popolazione) sta mettendo in atto tutto l’impegno pastorale possibile per far rivivere quella che oggi viene chiamata la «Chiesa del silenzio», oltre la «cortina di bambù». A Pyongyang e dintorni, vi erano, fino al 1950, oltre 55mila credenti e 57 chiese edificate, con missionari e scuole ben funzionanti. Segno di una fiorente vita apostolica, tanto che la città era chiamata la “Gerusalemme d’Oriente”. A partire dal 1948 il regime comunista nordcoreano ha iniziato a eliminare ogni traccia della presenza della fede, radendo al suolo le chiese e confinando nei campi di concentramento il personale ecclesiastico e i credenti.

Solo a partire dal 1989, con il collasso del blocco comunista (nel 1991 la Corea del Nord viene ammessa alle Nazioni Unite), vi è un timido cambiamento nella politica religiosa e il governo riconosce due enti, una “Associazione cattolica” e una “Federazione cristiana”, cui aderiscono fedeli riconosciuti e controllati ufficialmente dal regime, che oggi si stimano in circa tremila presone. Non mancano quanti al Sud sono convinti dell’esistenza di uomini e donne che coltivano ancora al Nord il seme della fede cattolica nel segreto del loro cuore. Il cardinale Yeom, arcivescovo di Seul, li definisce «cristiani nascosti», sulla scia dell’esperienza dei kakure kirishitan, nel vicino Giappone.

Il cardinale, che è anche amministratore apostolico della diocesi di Pyongyang, ha detto a Vatican Insider di «nutrire la speranza di celebrare ben presto una messa oltre frontiera, davanti a un’assemblea mista di fedeli del Nord e del Sud» e che continua a «pregare ogni giorno il Rosario, chiedendo o a Dio di proteggere i credenti presenti in Corea del Nord».

Nel frattempo l’arcidiocesi di Seul cura la formazione di seminaristi che in futuro saranno missionari al Nord, e oggi si contano già quattro sacerdoti, quattro diaconi e 26 seminaristi pronti a stabilirsi in una terra dove ancora non è ammesso nè risiede alcuni sacerdote cattolico. Questo cammino, osserva il cardinale Yeom, «è affidato alla protezione dei martiri coreani»: sacerdoti, religiosi, missionari e laici uccisi dal regime comunista dopo la guerra (1950-1953) e la divisione tra Nord e Sud. Fra loro vi è il primo vescovo di Pyongyang, Francesco Borgia Hong Yong-ho, morto in un campo di concentramento al Nord. Nel 2017 la Chiesa in Corea del Sud ha ufficialmente aperto la causa di beatificazione del vescovo e di 80 compagni, martiri della persecuzione operata dal regime di Kim Il-sung. E spera che dal sangue di questi martiri posa germogliare il seme di nuovi cristiani.